

## Il padre del Censis

**De Rita:** «Il Centro deve essere il motore d'Italia»

Mario Ajello

«Lo sviluppo dell'Italia parte dal Centro». Così De Rita. A pag. 3

L'intervista **Giuseppe De Rita**

# «Lo sviluppo dell'Italia deve partire dal Centro»

► Il fondatore del **Censis**: «Non c'è solo l'asse Nord-Sud, il Paese cresce in orizzontale» ► «Investire sulle aree del sisma. Gli atenei di Umbria, Marche, Abruzzo e Lazio si alleino»

**L**a rete fa la forza. L'Italia centrale come luogo di scambio di conoscenze e di condivisione di strutture, come punto di interconnessione tra le potenzialità industriali, manifatturiere, culturali, digitali, turistiche delle varie zone dell'Appennino delle Marche, dell'Umbria, della dorsale adriatica fino all'Abruzzo e includendo ovviamente il Lazio, rappresenta una grande chance per l'intero Paese. Perché non coglierla? Perché non lavorarci davvero? E' quello che stanno facendo un insieme di soggetti territoriali e istituzionali e molti di questi - dall'Anci a Poste Italiane, da Coldiretti a Telespazio, dall'università La Sapienza a Confagricoltura, dal ministero della Cultura a Europa Finanzia, da Hamu, Symbola e Cna ad aziende private - si sono incontrati in un seminario a porte chiuse ma con idee apertissi-

me al **Censis** fondato da **Giuseppe De Rita**. Titolo: «Dal cratere all'Italia centrale». Proposta: candidare l'area del cratere, ossia le zone del terremoto umbro-marchigiano del 2016, a capitale della cultura europea 2033.

**Professor Giuseppe De Rita, che cosa vi siete detti in questo seminario?**

«Abbiamo fatto un ulteriore passo in avanti sulla nostra linea, secondo cui l'Italia centrale è lo scheletro del Paese. E senza scheletro, il corpo non regge. Dopo il terremoto nell'Appennino ci siamo attivati sempre di più, come **Censis** e insieme alla Fondazione Merloni e ai commissari per il sisma, da Legnini a Castelli, per il potenziamento di questa parte importantissima della Penisola. La ricostruzione va avanti, ma ora serve attivare ancora energie sul cratere e verso una piattafor-

ma comune per l'Italia centrale. Tutte le sue aree, a cominciare da quelle interne, vanno messe in rete. Integrare ancora di più Umbria e Marche. Lavorare, anche dal punto di vista di infrastrutture, sul potenziamento dello sviluppo orizzontale. Si è sempre pensato all'asse Nord-Sud, ma occorre concentrarsi anche e sempre meglio sull'asse Est-Ovest della nostra Italia. Non va pensato soltanto un Paese verticale, ma anche un Paese a dimensione orizzontale».

**Come si rafforza l'orizzontalità?**

«Bisogna approfittare del cratere, che ha creato l'attenzione dell'opinione pubblica, dell'imprenditoria e della politica, e cercare di integrare le forze territoriali e di collegare quest'area con i processi nazionali in corso».

**Per esempio?**

«Andrebbero anzitutto create alleanze tra le università dell'Umbria, delle Marche, dell'Abruzzo e del Lazio, che siano di tipo pragmatico per fare le cose».

**Quali cose?**

«Serve una politica d'intervento pubblico speciale per l'Italia centrale. Questa è l'idea del commis-



sario Castelli e credo sia giusta». **Un'Agenzia per l'Italia centrale?**

«È difficile montarla in tempi brevi. Cominciamo con una piattaforma d'integrazione tra atenei, tra le politiche idriche, le politiche del legno e del bosco, le politiche imprenditoriali e commerciali e soprattutto del turismo».

**Non servirebbe, a fini anche turistici, un potenziamento del porto di Civitavecchia?**

«Sta sviluppando un rapporto di grande forza verso Orte. E Orte, con i suoi collegamenti con Roma e con Civitavecchia, fa pienamente parte di questa piattaforma di scambi, di traffici, di crescita, dell'Italia centrale».

**Roma, per sviluppo macro-territoriale, che cosa può fare?**

«Può pensare».

**Soltanto questo?**

«È moltissimo».

**Cioé?**

«Alle università romane spetta un ruolo di guida del processo. Se siamo intelligenti, la Capitale deve fare soprattutto intelligenza per lo sviluppo di questa vasta area. Si pensa sempre a Roma come a quella che mette i soldi perché c'è il governo. Io credo che vanno messe in primo luogo le idee e le capacità di realizzarle. Il ruolo della Capitale è quello del stimolo e della sintesi in chiave macro-regionale e nazionale».

**L'esistenza del Pnrr aiuta?**

«Guardi che chi lavora sul territorio vede il Pnrr come un meccanismo calato dall'alto. Si basa sulla conversione ecologica e digitale, mentre il territorio ha bisogno di crescere in quanto territorio e

non come palestra di conversioni settoriali, molto spesso verticalizzate e elitarie».

**Esiste ancora, e quanto esiste nelle fasce centrali del Paese, il mito dell'Italia laboriosa?**

«Non è un mito, ma una realtà. Esiste un'Italia auto-propulsiva, che è l'Italia che diventa quotidianamente e che fa crescere l'intero sistema. Noi siamo il Paese che va oltre continuamente. L'imprenditore che produce sa che deve produrre qualcosa di nuovo e di oltre. L'Italia, dalla ricostruzione post-bellica in poi, è cresciuta con una filosofia della prassi che è quella dell'oltre. Nell'Italia centrale l'oltre è ben vivo perché deve andare oltre quello che c'è e ha tutte le potenzialità per fare questo salto ragionato e lungimirante che è nell'interesse di tutti».

Mario Ajello



**IL COMPITO DI ROMA È QUELLO DI ESSERE UN SIMBOLO E UNA SINTESI IN CHIAVE MACRO-REGIONALE E NAZIONALE**



**VANNO INTEGRATE LE POLITICHE IDRICHE, QUELLE COMMERCIALI, IMPRENDITORIALI E SOPRATTUTTO DEL TURISMO**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

038820